

L'Europa delle associazioni

✖ Scambio tra volontari ospedalieri europei.

Quattro volontarie ospedaliere portoghesi passano tre settimane negli ospedali piemontesi. Sono insieme ai volontari locali, alcuni dei quali andranno in visita in Portogallo. È un programma europeo di scambio tra volontari dell'Unione. Per conoscersi, capire, imparare e riportare a casa qualche buona pratica. Cosa hanno scoperto nel nostro paese? Le abbiamo incontrate.

Branca Maria, Eugénia, Graça e

Manuela: le incontriamo per una cena al Caffè Basaglia, circolo Arci di Torino

nato per dare lavoro a persone con problemi psichici. Ma loro, le nostre amiche

arrivate da Lisbona, nel proprio paese si occupano di un altro tipo di disagio:

prestano infatti servizio di volontariato accanto ai malati oncologici per

conto della Lpcc, la *Liga portuguesa contra o cancro*.

«L'occasione che ci ha portate in Italia è stato uno scambio tra il *Nucleo regionale du Sul* – la sezione della Lpcc che

include Lisbona, Madeira e le Azzorre – e l'Avo, Associazione Volontari

Ospedalieri del Piemonte, per conoscerci e confrontare le rispettive

esperienze. Noi siamo state qui tre settimane. Poi, a marzo, quattro volontari

italiani ricambieranno la visita», spiega Graça Almeida, 63 anni di cui 18

trascorsi come volontaria accanto ai malati terminali.

✖

Un'Europa dalla base

«Questo gemellaggio tra associazioni europee è stato possibile grazie a un progetto dell'Unione Europea, il progetto *Grundtvig Life* (= esperienza sul campo)» spiega Leonardo Patuano, presidente dell'Avo Piemonte, «destinato agli over 50 e basato sull'idea che il volontariato rappresenti una forma importante di apprendimento "non formale", da sostenere attraverso il dialogo tra soggetti simili operanti in realtà e con prassi diverse». Un'iniziativa interessante che dimostra come l'unità dell'Europa non passi solo per il tramite degli interessi economici comuni, come è avvenuto di recente nei casi Telecom (con la Spagna) e Alitalia (con la Francia), ma possa costruirsi attraverso i legami sociali e la cittadinanza attiva.

Ma perché dal Portogallo hanno mandato tutte donne? «È stato un caso, inizialmente doveva esserci anche un collega ma all'ultimo ha avuto un problema familiare e ha dovuto rinunciare, così sono subentrata io» racconta Eugénia Cunha Ferreira, 58 anni, di cui 7 al servizio dei malati oncologici in ambito pediatrico.

«In effetti però l'80 per cento dei membri della Lpcc sono donne, come ho visto anche nel caso dell'Avo; probabilmente il motivo è culturale, le donne sono più "abitate" ad accudire e a prendersi cura degli altri».



Un impegno per la nazione

Nelle tre settimane trascorse in Italia le ospiti portoghesi hanno incontrato le diverse realtà ospedaliere – ma anche case di riposo, centri di cura, hospices ecc. – dove operano i volontari dell'Avo, spaziando su tutto il territorio piemontese (da Torino a Borgomanero, da Cuneo ad Arona) e affiancando i volontari in servizio nei vari reparti: oncologia, pediatria, ginecologia, geriatria...

«L'esperienza dei volontari qui e nel nostro paese non è del tutto equiparabile, perché in Italia si interviene in ospedali "generalisti" mentre noi ci troviamo in ospedali specializzati nel settore oncologico» nota Graça. «Tuttavia – sottolinea Branca Maria Baptista, nella Lpcc da 18 anni – il servizio svolto è sostanzialmente lo stesso: si tratta di fare compagnia alle persone malate e alle loro famiglie facendole sentire accolte, ascoltate, attraverso l'offerta di un sorriso, di una carezza, di una parola gentile...».

La Lpcc svolge anche servizi particolari, come il dono dei fiori agli ammalati o il momento del caffè e latte, «cioè portiamo in reparto bevande calde e biscotti per i pazienti» spiega Eugénia Cunha Ferriera. «Questo è un modo per rompere il ghiaccio, per creare un primo rapporto con i degenti o, nel caso dei bambini, con i genitori, offrendo loro un momento di sollievo e permettendogli di allontanarsi per un po' sapendo che accanto ai loro piccoli

rimaniamo noi».

A differenza di quanto avviene in Italia, però, la *Liga portuguesa contra o cancro* deve provvedere anche ad altri bisogni dei malati, oltre a quelli relazionali e di supporto immediato.

«Da noi il servizio sanitario pubblico non fornisce tutto, molti strumenti e prestazioni sono a pagamento, e per tanti cittadini è impossibile sostenerli di tasca propria», spiega Manuela Moreira, 63 anni e 14 di volontariato. «Perciò noi interveniamo per i più bisognosi, su segnalazione dei servizi sociali, fornendo ad esempio le protesi per le donne operate al seno o per i pazienti laringectomizzati e stomizzati, i farmaci e i macchinari per gli ospedali. Finanziamo anche la formazione e la ricerca erogando borse di studio destinate a medici e infermieri, e acquistiamo libri e riviste per le biblioteche degli ospedali».



A caccia di fondi

Per fare questo la Lpcc mette in campo diverse strategie di raccolta fondi. Ogni anno, ad esempio, dal 31 ottobre al 3 novembre vengono dedicati quattro giorni alla raccolta in piazza, che vede coinvolto tutto il Portogallo. «Le persone rispondono con generosità al nostro appello, perché la Liga è molto conosciuta e apprezzata», dice Manuela. Tant'è vero che, pur contando su un numero di volontari relativamente

contenuto (400 a
Lisbona, e circa 3.700 in tutto il Paese), la Liga riesce a
mettere ogni anno
più di 500.000 euro a disposizione degli ammalati. «La maggior
parte degli
introiti proviene proprio dalla raccolta in strada», osserva
Maria Graça
Almeida, «poi abbiamo i finanziamenti di aziende e
associazioni, i lasciti
testamentari e l'equivalente di quello che è il 5x1000 in
Italia. Un'altra
piccola entrata è rappresentata dagli eventi sul territorio
(spettacoli,
vendita di artigianato, ecc.) e dalle quote sociali che
versiamo noi volontari:
ci viene richiesto un contributo minimo di 15 euro l'anno, ma
c'è chi mette
molto di più».

A riprova dell'alta considerazione di cui godono i volontari
in
Portogallo, ci sono le modalità in cui vengono «ufficialmente»
inseriti nella
Liga: dopo un corso base e un tirocinio che dura dai 9 ai 12
mesi (ogni tre
mesi in un ospedale oncologico diverso) si svolge la cerimonia
di consegna dei
camici con cui i neo volontari presteranno servizio. Ebbene,
spiega Branca
Maria, «questa cerimonia assume i toni di una vera e propria
festa nazionale, è
un momento di gioia e solennità, cui partecipa ogni anno anche
la moglie del
presidente della repubblica».

«In Italia il volontariato non è altrettanto valorizzato, e i
nostri volontari – pur desiderando mettersi al servizio dei

malati e
dell'associazione – non hanno la percezione di assumere un
impegno nei
confronti dell'intera nazione», osserva Leonardo Patuano.
«Tuttavia anche da
noi, pur svolgendosi in tono minore, il passaggio dal
tirocinio al servizio
effettivo è sentito come un momento di grande emozione e di
soddisfazione, per
il neo volontario ma anche per il tutor che l'ha seguito e per
tutta l'équipe».



Per una Ue dei volontari

«Il *tour* delle volontarie portoghesi è stato organizzato
per dar loro la possibilità di sperimentare un ampio ventaglio
di situazioni, a
contatto con realtà di diverse dimensioni» (le Avo del
Piemonte vanno da quella
di Torino, con circa 1.000 volontari, a quella di Torre
Pellice con una
cinquantina di presenze, ndr) spiega Patuano; «e abbiamo
voluto presentare anche altre realtà
d'impegno sociale oltre alle nostre: per questo la cena al
Caffè Basaglia, o il
pranzo alla Cascina Roccafranca in occasione di un meeting di
associazioni Lazio-Piemonte.
Nella Giornata nazionale dell'Avo abbiamo anche "sconfinato"
fino a Roma, dove
le volontarie hanno avuto la possibilità, e direi la gioia, di
assistere
all'Angelus di Papa Francesco». Un fitto calendario d'impegni,
che ha però
lasciato spazio anche a momenti liberi, dedicati alle visite
turistiche e al «lavoro»:
«Ogni giorno abbiamo redatto una sorta di diario dove
annotavamo le varie

esperienze, gli incontri e le realtà osservate; al ritorno a Lisbona avremo la responsabilità di trasmettere le conoscenze acquisite anche agli altri colleghi della Lpcc», spiega Eugénia. E aggiunge: «Questi scambi servono per crescere e arricchirsi, sono un primo passo per arrivare a un obiettivo a più lungo termine: costruire una Unione europea dei volontari, in cui tutti possano migliorare nel proprio servizio e operare in maniera più uniforme».



Una valigia piena di...

Ma in attesa di raggiungere questo obiettivo ambizioso, cosa stanno mettendo in valigia le volontarie portoghesi? «Certamente quello che ci porteremo a casa è il senso di calore, per la grande accoglienza e ospitalità di voi italiani», dice Branca Maria. «Abbiamo trovato molta disponibilità, alcuni volontari di Torino, incluso Leonardo, ci hanno accompagnate in ogni spostamento facendoci da guide nel conoscere le realtà di sofferenza e gli interventi per alleviare il disagio, che è fatto di malattia ma anche di solitudine. E sono stati preziosi ciceroni, conducendoci alla scoperta delle bellezze artistiche e naturali del vostro paese».

«Per noi è stato volontariato anche questo, un compito agevolato dal fatto che le colleghe portoghesi parlavano benissimo la nostra lingua», dice Castiliano Boscolo, 60 anni, una delle guide «ufficiali».

«Nel loro paese hanno seguito un corso di italiano di 30 ore, come previsto dal progetto (lo stesso faranno i volontari italiani che andranno a Lisbona, ndr), e devo dire che l'hanno imparato molto bene. Tant'è che gli ammalati avvicinati in queste settimane hanno ricambiato le loro attenzioni con grande simpatia e affetto. E naturalmente si sono sentiti anche un po' onorati dal fatto di ricevere queste visite... internazionali!».

«Mi auguro che la nostra esperienza sia solo l'inizio di un cammino, per crescere insieme, volontari italiani e portoghesi, e imparare a stare vicini al disagio in maniera sempre più efficace», dice Branca Maria. «La nostra speranza è che, in un futuro non troppo lontano, questa collaborazione possa allargarsi anche ad altri paesi europei».

Stefania Garini

Intervista a Leonardo Patuano, presidente Avo Piemonte

Noi, volontari europei



Uno scambio tra chi pratica volontariato per conoscersi e avviare rapporti duraturi nel tempo. Capire le differenze di servizio nei nostri paesi, imparare. Perché «il volontariato richiede professionalità e competenza».

Quali sono gli obiettivi dello scambio tra volontariato italiano e portoghese?

«L'idea di partenza è quella di conoscersi meglio, per scambiarsi a vicenda le "buone pratiche" e avviare rapporti di collaborazione che durino nel tempo. Le colleghe portoghesi ad esempio sono rimaste molto colpite dalla nostra capacità di operare "in rete" con altre associazioni presenti sul territorio: nell'ospedale pediatrico di Torino ad esempio l'Avo collabora con altre sei realtà, tutte impegnate, con competenze diverse ma complementari, nell'assistenza al bambino malato e alla sua famiglia; in varie Avo piemontesi si interviene poi accanto ai malati psichiatrici in sinergia con associazioni di familiari e utenti. Si tratta di un'attitudine a non chiuderci nel nostro orticello ma a cercare la collaborazione con altri per garantire un servizio che risponda a 360° alle esigenze del malato. Ecco, questo modello culturale, questo passaggio dalla "mia associazione" al "noi volontari" è stato un aspetto apprezzato dalle colleghe portoghesi. E in fondo, è lo stesso atteggiamento che ci ha spinti a guardare fuori dai confini nazionali. Da parte nostra, siamo rimasti colpiti dalla concezione portoghese che considera il volontariato un impegno da assumersi nei riguardi dell'intera nazione».

Come avete selezionato i volontari destinati allo scambio?

«Intanto c'era un limite d'età perché il progetto dell'Ue era rivolto ai volontari senior (over 50), per

valorizzae

l'esperienza e per renderli più consapevoli della dimensione europea in cui si inserisce

il loro servizio. La selezione non è stata semplice perché le Avo del Piemonte

raggruppano circa 3.000 volontari, di cui 2.500 al di sopra dei 50 anni; perciò

sono andato in "missione" nelle diverse zone per presentare il progetto e fare

proselitismo tra i volontari. Alla fine è uscita una rosa di 10 candidati, e la

selezione si è svolta in base a precisi requisiti: la provenienza geografica,

in modo che fossero rappresentate le diverse realtà del territorio piemontese,

la capacità di restituzione dell'esperienza ai colleghi rimasti a casa, il

ruolo ricoperto all'interno dell'associazione, e ovviamente, come titolo

preferenziale, la conoscenza della lingua portoghese o dell'inglese».

Quali sono le aspettative rispetto a questa esperienza?

«Prima di tutto c'è una valenza formativa, i volontari europei possono apprendere gli uni dagli altri sviluppando la propria capacità

d'innovazione. Ma soprattutto mi auguro che esperienze come questa servano per

darci una spinta in più nelle cose che già facciamo, spronandoci a farle sempre

meglio, rafforzando la nostra consapevolezza e le nostre motivazioni. Perché il

volontariato non è fatto solo di altruismo e buoni sentimenti, ma richiede

professionalità e competenza. Dobbiamo formarci e aggiornarci di continuo, per

stare accanto alle persone più vulnerabili senza fare involontariamente danni, ma offrendo loro un aiuto reale».

Stefania Garini



I numeri

La Liga Portuguesa contro il cancro

1941 l'anno di nascita

3.700 i volontari in servizio sul territorio nazionale

29 campagne di prevenzione,

26 convegni e 11

pubblicazioni per promuovere e sensibilizzare sulla salute

244.867 mammografie realizzate nel 2012 (in 25 unità mobili e 3 fisse)

4.500 accompagnamenti

annui ai consulti psico-oncologici

36.000 alunni di scuole primarie e secondarie incontrati in

260 iniziative di (in)formazione

524.000 euro spesi nell'anno per acquisto di farmaci,

protesi, trasporti, alimenti per i malati.

www.ligacontracancro.pt

L'AVO Piemonte

2002 l'anno di nascita del coordinamento tra tutte le Avo piemontesi

3.000 i volontari in servizio sul territorio regionale

350.000 le ore annue di presenza gratuita accanto ai malati e alle loro famiglie

17 le sedi principali e 17 le sezioni distaccate

36 i Comuni piemontesi dove l'Avo è presente

65 le strutture sanitarie dove si svolge il servizio

Stefania Garini